

15 SETTEMBRE 1957

IL MONTANARO d'Italia

ANNO III - N. 17

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. col.
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

ALLUVIONI e difese spondali

Articolo di GIANROMOLO BIGNAMI

L'alluvione che ha colpito le località montane del Piemonte, della Lombardia e della Valle d'Aosta, ha posto ancora una volta in primo piano due problemi fondamentali:

1) il dragaggio sistematico e l'arginatura razionale delle aste dei torrenti e dei fiumi scorrenti sul fondo dei solchi vallivi;

2) la sistemazione idraulica forestale delle pendìci a monte costituenti i vari bacini imbriferi dei pericolosi torrenti montani.

Non si può affermare che questi due concetti siano stati ignorati completamente, ma per quanto vengano abbastanza spesso ricordati, non è mai avvenuta un'armonica e razionale applicazione di leggi e di lavori conseguenti, atti a realizzare almeno i presupposti concreti di quanto sopra enunciato.

Eppure deve apparire estremamente chiaro che se non si procede a quanto sopra detto, specie al punto primo, ogni altro provvedimento si dimostra aleatorio.

Circa la sistemazione idraulica forestale il discorso sarebbe molto ampio e merita perciò una trattazione a parte. Riteniamo però che sarebbe opportuno in proposito un'identità di vedute e di azioni fra i vari organismi preposti a queste opere.

La costruzione delle briglie ad esempio è un problema talmente delicato, che va affidato soltanto a tecnici provati e sperimentati. La forestale ha dato buona prova in questo genere di opere e ad essa dovrebbe essere riservato essenzialmente l'onere degli interventi per queste sistemazioni, lasciando ad altri organi dello Stato la sistemazione idraulica delle aste di fondo valle.

E' invece il 1° punto che merita oggi una particolare attenzione, in quanto le due leggi, n. 595 e la n. 554 che si riferisce alla n. 9, hanno quasi completamente ignorato le opere spondali di difesa e quelle di dragaggio dei corsi d'acqua.

Due soli accenni, il primo nelle ultime parole del comma a) dell'art. 2 della legge 25-7-1957, n. 595, dove si dice: « riparazione dei muri di argine a difesa dei fondi rustici », e il secondo al comma c) dell'art. 1 della legge 10 gennaio 1952, n. 9 a cui fa riferimento ampio l'art. 1 della legge 13 luglio 1957, numero 554.

Ma il comma c) dell'art. 1 della n. 9 si riferisce esclusivamente al ripristino delle opere idrauliche classificate di 2ª o di 3ª categoria secondo i disposti del T. U. 25 luglio 1904, n. 523, art. 3-5-7 ed altri.

Il comma a) dell'art. 2 della legge 25-7-1957, n. 595 si riferisce chiaramente a lavori di piccola mole, aventi caratteristiche puramente individuali e prettamente limitati alla difesa del singolo appezzamento di terreno.

Sono queste opere invece da osservarsi sotto un aspetto collettivo, per cui quel tenue accenno del comma a) sopradetto invece di chiarire, complica ancor di più le cose, tanto più che ci pare di sapere che il Ministero della Agricoltura è per nulla intenzionato a finanziare tali opere, che riguardano giustamente come oneri e come caratteristiche il Dicastero dei LL.PP.

Il comma c) della n. 9 chiude però la strada per le opere su corsi d'acqua non classificati ed è questa una gravissima deficienza.

Sappiamo di una provincia gravemente alluvionata, quella di Cuneo, i cui corsi d'acqua, e non tutti, sono classificati in 3ª categoria soltanto nel loro percorso di pianura. La classifica si ferma infatti all'inizio delle Valli alpine, escludendo il tratto di fiume o di torrente che scorre sul fondo valle. L'ambiente vero e proprio di ogni alluvione è così abbandonato a se stesso.

Se nessuno interverrà a difendere stabilmente e definitivamente gli abitati, le strade locali, i terreni nel loro insieme, come indurre gli agricoltori che sono in attesa, a porre mano alle opere di spietramento e di ricupero dei terreni, a ricostruire le case, a riavviare la loro vita e il loro lavoro, senza la paura di rivedere, alla prima ondata autunnale o primaverile, ripetersi altri più gravi disastri?

Data l'urgenza delle opere, la povertà dei privati e dei comuni nelle zone alluvionate, l'estrema difficoltà della costituzione sollecita dei consorzi, la cui procedura burocratica si perde nella notte dei tempi, è urgente e indifferibile procedere alla sollecita approvazione di un provvedimento legislativo che estenda almeno per la durata di tre anni la classifica di 1ª categoria alle zone alluvionate, comprese entro i limiti dei comuni classificati montani ai sensi dell'art. 1 della legge 25-7-1952, numero 991.

In questo periodo e con ogni sollecitudine, gli Uffici provinciali e regionali del Ministero dei LL. PP. dovranno procedere alla costruzione di tutte le opere necessarie e alla costituzione d'ufficio dei consorzi, che allo scadere dei tre anni dovranno entrare in funzione con la classifica definitiva di 2ª categoria per il mantenimento e la riparazione delle opere.

Certamente che oltre a un problema finanziario non indifferente vi è un problema tecnico di prim'ordine. Per il problema finanziario si può soltanto dire che le opere sono necessarie tanto quanto quelle del Polesine. Non si tratta di zone di montagna, abitate soltanto per poesia o per disperazione. Si tratta di promettenti fondi vallivi, che saranno sempre abitati perchè capaci di ospitare un'economia sana e profittevole, semprechè lo Stato ponga queste popolazioni nella situazione di tranquillità e di sicurezza a cui hanno diritto quali cittadini italiani e in virtù di quel disposto dell'art. 1 del T. U. 25-7-1904, n. 523 che affida al Governo la suprema tutela delle acque pubbliche, tutela che deve estrinsecarsi in opere concrete, durature e continuative.

E' pure un problema tecnico non indifferente, in quanto prima delle arginature si dovrà procedere con larghezza di mezzi all'inalveamento di questi corsi d'acqua, al dragaggio sistematico dei letti e poi alla costruzione di difese molto elastiche, ma costruite in modo serio e definitivo.

Soltanto così l'intervento dello Stato sarà organico ed il denaro del pubblico contribuente risulterà speso per opere concrete e durature.

E' questo il provvedimento che potrà far tornare completamente il sereno in queste valli alluvionate, dove è necessario dirlo, l'inverno incombe grave e triste su popolazioni, che dopo le opere concrete e immediate di pronto intervento dei primi giorni, sono oggi portate a temere il ristagno dei lavori, e ciò non già per colpa dei tecnici statali, degli organi a ciò preposti che sempre si sono dimostrati pronti e capaci, ma bensì per la mancanza delle appropriate norme di legge.

La Consulta Ligure dell'Agricoltura a favore della Legge Cappa per la piccola proprietá rurale

Fin dall'anno scorso abbiamo pubblicato il testo della Legge Cappa per la piccola proprietà rurale. Fatta propria dalla Consulta Regionale per l'Agricoltura della Liguria la legge è illustrata dalla seguente premessa:

Con le leggi agrarie e particolarmente con quelle intese a correggere la grave situazione delle zone montane e delle zone ad economia agraria depressa, il Governo si proponeva di venire in aiuto ai contadini bisognosi, fornendo loro, attraverso il credito agrario, i mezzi per provvedere al miglioramento del fondo e per attuarvi quelle più razionali e moderne culture che consentissero ai rurali un tenore di vita capace di frenare il deplorato esodo della popolazione e il conseguente abbandono della attività agricola.

Presupposto delle provvidenze studiate con tale intento avrebbe dovuto essere la regolare situazione delle proprietà che se ne sarebbe dovute avvantaggiare.

All'atto pratico si dovette invece constatare come le irregolarità cui nel tempo erano andate soggette, in molti luoghi, le intestazioni delle proprietà, rendevano assai difficile, per non dire addirittura impossibile, il ricorso al credito agrario al quale i proprietari avrebbero dovuto attingere per recare in atto le desiderate migliorie.

E' noto infatti, per gli stessi accertamenti degli Uffici tecnici erariali, come nella zona montana ed in quelle considerate ad economia depressa, l'irregolarità delle intestazioni delle proprietà, che in taluni paesi della Regione Ligure salirebbero addirittura al 90%, renda inoperanti le agevolazioni di esso credito, difettando nel richiedente la possibilità di fornire la prova di essere pieno ed esclusivo proprietario del fondo il quale dovrebbe accendersi la ipoteca a garanzia dell'apertura di credito.

Al fine di rendere operanti le provvidenze studiate era quindi necessario di correggere anzitutto la deplorevole situazione delle proprietà irregolari, e poichè ciò non tornava possibile, in via ordinaria, per l'ingente spesa che avrebbe portato, superiore spesso allo stesso valore della piccola proprietà rurale regolarizzandola e, comunque, non sopportabili da piccoli coltivatori indigenti, veniva concordemente invocato da varie parti e dalle stesse Consulte Regionali dell'Agricoltura, un provvedimento legislativo che intervenisse a sanare tante posizioni giuridiche anacronistiche, createsi attraverso più lustri per incuria di proprietari negligenti. Molti di essi infatti non si erano mai fatto carico di regolarizzare la propria posizione ai fini catastali, lasciando così che i loro beni venissero occupati e posseduti sia da parenti che da estranei, i quali avevano provveduto, in vario modo a farseli intestare a catasto, pur non essendone i proprietari.

Alla loro volta i possessori si trovano nella impossibilità di mutare il loro possesso in proprietà per virtù di usucapione. Di qui la necessità di una sanatoria da conseguirsi mediante una procedura, affiancata da facilitazioni fiscali, che consenta di ottenere il tramutamento di uno stato di fatto in uno stato di diritto, sostituendo alla procedura ordinaria, lunga e dispendiosa, una procedura breve e meno costosa tale da consentire con speditezza il riconoscimento di quello stesso diritto di proprietà che è ben sì enunciato

(Continua in 4ª pag.)



L'On. Giraudo porta il saluto dei Comuni Montani a Pieve S. Stefano. Al suo fianco il Prefetto di Arezzo e l'On. Fanfani.



L'Ing. Camaiti (al suo fianco è il Sottosegretario On. Bovetti) parla alla popolazione di P. S. Stefano.

L'8 SETTEMBRE IN PROVINCIA D'AREZZO

IL COMUNE DI PIEVE S. STEFANO decorato di croce di guerra al V.M.

Domenica 8 settembre Pieve S. Stefano ha celebrato un'altra tappa della sua rinascita. Fulcro della celebrazione è stata la consegna della Croce di Guerra al Valor Militare al Confalone comunale. Era presente il Sottosegretario alla Difesa Giovanni Bovetti: accanto a lui l'On. Amintore Fanfani, il Prefetto di Arezzo Dr. Guida, tutte le autorità civili e militari della Provincia, l'On. Giraudo, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, i Generali Marucci e Ferretti, i Deputati e Senatori democristiani della circoscrizione Bucciarelli Ducci, Braccesi, De e Martini, il Dr. Bartolomei, i Sindaci dell'Alta Valle Tiberina, numerosissimi Ispettori forestali. In mezzo a tutti, come sempre instancabile, il Sindaco di Pieve S. Stefano, Ing. Camaiti. Rendevano gli onori militari un battaglione di formazione del Comiliter di Firenze ed un plotone in armi di Guardie Forestali. La Sezione Bersaglieri d'Italia di Sansepolcro aveva inviato un nutrito reparto di ex-bersaglieri.

Davanti alla Chiesa, nella piazza soleggiata risorta dalle rovine di guerra, è stata celebrata la Messa al campo da Monsignor Bornigia, vescovo di Sansepolcro. Al Vangelo, il Presule ha illustrato con parole elevate l'intimo significato della Festa.

Alla fine della funzione religiosa il Sottosegretario Bovetti ha conferito al Comune l'ambita decorazione, appuntando sul Gonfalone la Croce di Guerra. Momento questo di grande ed intima commozione, fra gli applausi della folla e gli onori dei reparti militari.

Nel cielo bagliori di metallo e rombi di motore: una formazione di aerei dell'aviazione militare e l'elicottero dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Ha parlato per primo il Sindaco Camaiti, ricordando le tristi giornate dell'estate 1944, le ore di lotta e di disperazione, di lacrime e di distruzioni. Distruzioni tanto estese e tanto profonde, il 98% del paese distrutto, da far temere che Pieve S. Stefano dovesse rimanere nel cuore degli uomini soltanto come un ricordo di tempi passati. Il Sindaco ha rifatto la storia del cammino percorso verso la resurrezione: oggi Pieve è tutta un cantiere operoso. Altre case si aggiungono a quelle già costruite, altre strade si aprono, tutto è nuovo, tutto è più bello di prima.

Dopo brevi parole dell'On. Giraudo, che ha portato al Comune montano della Pieve il saluto dei Comuni di tutta Italia, l'On. Bovetti, rappresentante del Governo, ha rivolto alla folla parole calorose di augurio ed ha concluso affermando che la cerimonia che si stava svolgendo era la più sicura testimonianza dell'amore per la libertà del popolo italiano e la prova concreta, anzi la certezza, che l'Italia proseguirà nel suo cammino per un sempre più fecondo avvenire di pace, di lavoro e di giustizia.

DICHIARAZIONI DEL MINISTRO TOGNI SULLA LEGGE PER I B.I.M.

Il Ministro dei LL.PP., On. Togni, inaugurando a Pordenone la Fiera Campionaria del Friuli-Venezia Giulia ha parlato alla Radio. Intrattenendosi sui vari problemi di quella Regione, in merito alla Legge sui Bacini Imbriferi montani, ha detto:

« Infine bisogna risolvere in via definitiva il grande problema dei bacini imbriferi montani, al quale problema sono molto sensibili, giustamente, queste popolazioni, perchè se la legge a suo tempo dispose che le acque generose che dai monti vanno verso il piano possono essere utilizzate da altri gruppi economici, da altri settori della vita nazionale, per trarne energia e ricchezza, occorre che secondo il disposto della legge, una adeguata parte rimanga alle popolazioni locali.

« Vi sono state varie vicissitudini di carattere costituzionale e giuridico, ma ho assicurato, e qui ancora confermo, che il Ministero dei Lavori Pubblici, interprete della volontà del Governo democratico, farà quanto è possibile affinchè al più presto la legge abbia la sua completa, regolare applicazione ».

A ROVERETO

IL CONVEGNO NAZIONALE PER LA CASA RURALE DELLE ALPI

Come già annunciato nel precedente numero, il 4 e 5 agosto u.s. si è tenuto a Rovereto il Convegno Nazionale per la casa rurale nelle Alpi Italiane.

Il Convegno si è svolto presso la Mostra dell'Artigianato Industria ed Agricoltura di Rovereto, ad iniziativa dello stesso Ente, della Camera di Commercio di Trento e dell'Ente Fiera di Verona.

La manifestazione è stata signorilmente allestita sotto la Presidenza del Senatore Spagnolli ed i risultati raggiunti possono considerarsi rilevanti tanto per il programma svolto e le finalità perseguite quanto per le cospicue adesioni tecniche ottenute.

Il Convego è stato aperto dall'On. Veronesi, Sindaco di Rovereto il quale, dopo aver porto il benvenuto ai congressisti, e formulato l'augurio per i lavori, ha tenuto una breve relazione sui risultati raggiunti nei giorni precedenti presso la stessa Mostra del Convegno per lo studio dei fenomeni fisici atmosferici in merito alla difesa antigrandine, antinebbia e antigelo e sull'incremento della pioggia « provocata ».

Successivamente ha preso la parola il Sen. Spagnolli e, dopo di lui, S.E. Pugliese, Sottosegretario all'Agricoltura e foreste, ha illustrato il pensiero del Governo sull'edilizia rurale in montagna anche in relazione alla Legge 991.

Il Convegno iniziava quindi i suoi lavori sotto la Presidenza del Senatore Sibille, Presidente del CIPDA, con lo svolgimento delle relazioni particolarmente numerose e interessanti. Infatti, nel corso delle due giornate, si susseguivano: il Prof. Bruno Nice che trattava i caratteri generali dell'insediamento e dell'architettura rurale delle Alpi, il Prof. Perini, sui fattori economici e sociali del territorio alpino l'Ing. Pratelli, sulla casa rurale alpina nei suoi aspetti tecnici, il Prof. Balestrieri, sugli aspetti finanziari del miglioramento della casa rurale ed infine il Sen. Trabucchi in tema di evoluzione e riflessi della legislazione per la casa rurale. Numerosi e qualificati gli interventi dei vari Congressisti sulle relazioni ed interessante pure la mostra dedicata alla struttura e all'arredamento della casa rurale, appositamente allestita presso la Fiera di Rovereto.

Notevole, tra gli altri, l'intervento dell'Avv. Giberto Bosisio, Vice Presidente dell' UNCEM il quale presentava un ordine del giorno che qui di seguito riportiamo e su cui si concludevano i lavori:

« I partecipanti al Convegno nazionale della casa rurale nelle Alpi italiane, tenutosi a Rovereto il 4 e 5 agosto 1957, per iniziativa della Camera di Commercio I.A. di Trento; della Mostra dell'Artigianato IA. di Rovereto, della Camera di Commercio I.A. di Verona e della Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Verona; udite la relazione del Prof. Bruno Nice su « Caratteri generali dell'insediamento e dell'architettura rurale nelle Alpi », del Prof. Dario Perini su « I fattorini economici e sociali del territorio alpino », dell'Ing. Gino Pratelli su « Gli aspetti tecnici della casa rurale alpina », del Prof. Mario Balestrieri sugli « Aspetti finanziari del miglioramento della casa rurale », del Sen. Avv. Giuseppe Trabucchi sulla « Evoluzione e riflessi della legislazione per la casa rurale »; le comunicazioni, con particolare riguardo a quella del Geom. Da Por sull'arredamento della casa rurale montana; constatato anche dagli interventi sulle relazioni predette e sulle comunicazioni che l'argomento, per la varietà e complessità degli aspetti tecnici, economici, finanziari, sociali ed umani, richiede ulteriori adeguati approfondimenti, tra i quali è stato messo in risalto anche il problema della insufficienza territoriale dell'azienda montana ed il connesso problema della ricomposizione particellare, mentre vivamente plaudono all'iniziativa presa, sollecitano i quattro Enti promotori, con l'auspicata collaborazione di altri ed intensificare ulteriormente gli sforzi ad approfondire gli aspetti sopraccennati, e frattanto li invitano a far presente agli Organi pubblici responsabili la necessità che venga posta ogni attenzione, oltre che al problema edilizio in generale, a quello dell'edilizia rurale alpina che ha proprie particolari esigenze, quali il Convegno ha messe in evidenza ».

Applicazione della legge a favore della montagna

Il ministro per l'Agricoltura e per le foreste, nel quadro di applicazione della legge per la montagna, ha recentemente disposto: la concessione a favore del Consorzio di bonifica del Cellina-Meduna dell'esecuzione dei lavori di costruzione della stradà di accesso alle borgate di Sottila in comune di Fanna e di Petrucco in comune di Cavasso nuovo, nel Consorzio bacino montano del Cellina-Meduna, in provincia di Udine. per un importo complessivo di lire 4.347-825, di cui lire 3.999.999 a carico dello Stato e lire 347.826 a carico dei proprietari interessati;

la concessione a favore del onsorzio bacini montani di Marano sul Panaro e comuni limitrofi dell'esecuzione dei lavori di imbrigliamento del fosso Caselletta nel c.b.m. del Secchia-Crostolo in comune di Lamanocogno (prov. Modena), per un importo complessivo di L. 6.000.000 a totale carico dello Stato;

la concessione a favore del Consorzio di bonifica montana del Chienti dell'esecuzione dei lavori di costruzione della strada di bonifica e collegamento delle borgate montane di Arciano e le macchie in comune di Fiordimonte, Trignano e Capriglia, in comune di Pievetorina (prov. di acerata) nel c.b.m. del Chienti, Potenza e Musome per l'importo complessivo di lire 9.890.000, di cui lire 8.307.600 a carico dello Stato e L. 1.582.400 a carico dei proprietari interessati.

IN TOSCANA

La comunità montana dell'Amiata è stata costituita ad Arcidosso

Ad Arcidosso, il 2 settembre è stata costituita la comunità montana dell'Amiata, alla quale hanno aderito undici comuni, sette della provincia di Grosseto e quattro di Siena: Abbadia San Salvatore, Arcidosso, Castel del Piano, Castellazzara, Castiglion d'Orcia, Piancastagnaio, Radiocofani, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano e Sorano.

Lo scopo della comunità è quello di curare gli interessi generali dell'Amiata, favorendo il miglioramento morale, culturale, sociale e tecnico-economico (agrario, turistico, regionale, cooperativo e industriale) dei territori dei comuni, che ne fanno parte.

Erano presenti, oltre ai Sindaci e a molti consiglieri dei comuni interessati, l'ingegner Alberto Mario Camaiti, direttore generale della Comunità montane e delle foreste, il prefetto di Grosseto e commissario straordinario della Camera di commercio dottor Mario Vegni, il questore di Grosseto dottor Ugo Giampaoli, l'avvocato Arnaldo Vigna-Taglianti dell'Unione nazionale dei comuni montani, il comandante il Gruppo carabinieri di Grosseto tenente colonnello Borrini, il presidente della Camera di commercio di Siena dottor Vannucci, i direttori degli Enti Provinciali Turismo di Grosseto e Siena, i presidenti delle Amministrazioni provinciali di Grosseto e Siena e altre autorità delle due provincie.

A VARESE

Costituita la Comunità Montana del Piombello

L'Assemblea dei Sindaci dei Comuni della Val Ceresio della Valganna e della Valmarchirolo ha deciso il 6 agosto la costituzione del Consiglio di valle denominandosi « Comunità montana del Piombello » e fissando la Sede provvisoria a *Cunardo.*

L'importane Assemblea è stata presieduta dal segretario Odoni e dall'Assessore Provinciale alla agricoltura e montagna, Giuseppe Mario Piazzoni. Presenti il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Marchetti e il Consigliere Provinciale Prof. Fadda eletti nel collegio di Cuvio-Marchirolo, mentre il Consigliere del Collegio della Valceresio, Ing. Passerini, aveva giustificato la propria assenza trovandosi fuori Provincia.

Erano rappresentati i Comuni di: Bisuschio dal Sindaco Bizzozero e dal Segretario Busca, Cuasso al monte dall'Assessore Galli e dal Segretario Bossi, Viggiù dall'assessore Rizzi, Porto Ceresio dagli Assessori Gallo e Duca, Lavena Ponte Tresa dal Sindaco Trolli, Brusimpiano dal vice sindaco Borroni, Cugliate Fabiasco dal sindaco Vanoni e dall'assessore Regazzoni e dal segretario Cavallucci, Marzio dal consigliere delegato Violini, Marchirolo dal sindaco Busetti, Cromenaga dal segretario Odoni, Cunardo dal sindaco Valentini, Valganna dal sindaco Ferrari, Montegrino dal sindaco Mazza. Unico assente il Comune di Saltrio.

L'assessore Piazzoni dopo aver rivolto il saluto ai convenuti ha richiamato la finalità della riunione, convocata per concludere il lavoro preparatorio alla costituzione del consiglio di valle o comunità montana ed ha illustrato ampiamente i compiti di questo nuovo organismo voluto dalla Legge sulla Montagna e dal Decreto del Presidente della Repubblica 10-6-55 anche alla luce del recente primo convegno Nazionale dei consigli di valle svoltosi a Borgosesia. Piazzoni ha concluso dicendosi certo della volontà di collaborazione dei Sindaci della zona ed assicurando la stessa collaborazione da parte della Amministrazione Provinciale e del consorzio del bacino imbrifero del icino, del quale è presidente.

IMPORTAZIONE DI BOVINI IN ESENZIONE DOGANALE

Criteri sempre più restrittivi sono stati stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura per l'importazione di bovini di allevamento in esenzione doganale. In particolare, il suddetto Ministero ha reso noto che l'esenzione suddetta, per la entrata in Italia dei bovini da allevamento e da riproduzione, dovrà essere concessa solo per i casi di reale valore zootecnico, regolarmente iscritti nei libri genealogici ufficiali dei rispettivi Paesi esportatori.

Tali disposizioni sono state emanate essendo risultato che era stata concessa l'esenzione doganale per l'importazione di bovini di non perfetta idoneità morfologica e funzionale, che invece della denuncia utilizzazione a scopo di allevamento e di riproduzione venivano mandati, poco dopo l'entrata in Italia. alla macellazione.

Tecnici Forestali italiani per il Marocco e la Tunisia

Si informa che la Federazione Naz. dei Dottori in Scienze Agrarie è stata interessata dalla S.F.E.A. *(Société Française d'Etudes Agricoles)* per la ricerca di un certo numero di Dottori in Agraria per l'attuazione di un piano di sviluppo agrario del Marocco e della Tunisia e per la consulenza e direzione dei lavori che dovranno essere svolti.

Gli eventuali assunti dipenderanno direttamente dalla S.E.R.E.S.A. (Société d'Etudes et de Rèalisations Economiques et Sociales dans l'Agriculture), curata dalla stessa S.F.E.A. e che ha l'incarico dello svolgimento dei lavori da parte dei governi locali dei paesi già menzionati.

In una prima fase è prevista l'assunzione di cinque dottori in Agraria dei quali:

1 esperto in materia forestale

2 esperti in economia e politica agraria

3 esperti in agronomia, con particolare conoscenza dei problemi inerenti all'aridocultura.

Va precisato che i candidati dovranno avere piena conoscenza della lingua francese.

Il trattamento economico lordo oscillerà dai 150 ai 160.000 franchi mensili. La durata del contratto per il primo periodo (di prova) sarà di 6 mesi; il viaggio per il trasferimento sarà a carico della Società; il tecnico avrà diritto ad una licenza di 2 giorni ogni mese per un periodo di lavoro inferiore a un anno, per periodi superiori la licenza sarà portata ad un mese-anno. Qualora la durata del contratto sia superiore a 18 mesi, il tecnico potrà beneficiare del rimborso delle spese di viaggio per passare il periodo delle ferie in Europa.

SIMPATICA CERIMONIA A GUALDO TADINO D' UMBRIA

Festeggiato il "nonno" centenario dei forestali



Il nonno dei forestali: Angelo Baldan

Non accade frequentemente festeggiare un centenario; quando poi si tratta di un forestale — del primo forestale d'Italia che compie il secolo — *cioè del* Nonno della Forestale — *allora è festa grande.*

Angelo Baldan — pensionato del Corpo delle Foreste — nato il 29 agosto 1857 — ha felicemente compiuto i cento anni in Gualdo Tadino (Perugia) ed è stato per lui, per i concittadini e per i forestali tutti d'Italia davvero festa grande. Ad essa hanno contribuito oltre che il Corpo delle Foreste il Comune di Gualdo Tadiro e l'Appennino Gualdese.

Il vecchietto che è arzillo e vegeto è perfettamente in gamba, salvo un lieve difetto uditivo. Contornato da uno stuolo di figli e nepoti tra i quali annoverasi anche un altro forestale il V. Brig. Nello Baldan, Comandante la Stazione di Pontefelcino in provincia di Perugia — è stato festeggiatissimo.

Per l'occasione erano convenuti fin dal mattino in Gualdo T. dall'Umbria e dalle Marche circa un centinaio di Guardie e Sottufficiali forestali con gli Ispettori di Perugia, Gubbio, Spoleto e Terni con a capo l'Ispettore Regionale Dr. Comm. Ferdinando Scalambretti.

Dopo la Messa tutti i convenuti si sono portati nella sala del Consiglio Comunale di Guado T.

Ivi, il Sindaco Baldassini ha donato all'amato nonnino una medaglia d'oro ricordo che gli ha appuntato sul petto rammentando l'opera del vigile tutore delle foreste ed esprimendogli la gratitudine della cittadinanza tutta — additando il festeggiato quale esempio di virtù familiari e civiche.

Anche la Banca Popolare di Gualdo ha voluto offrire a mezzo del suo Direttore Sig. Biscontini, un certificato simbolico di socio al vecchio Baldan in riconoscimento delle sue benemerenze.

Infine, applauditissimo, il Capo Regionale delle Foreste Dr. Scalambretti — a nome anche del Direttore Generale dell'Economia Montana e Foreste — impedito dalle sue alte mansioni — nel porgere il dono del Corpo delle Foreste, consistente in un apparecchio acustico — ha rivolto un indirizzo dei Forestali d'Italia al caro, gagliardo Nonnino — vecchia e robusta quercia — ricordando ancora le sue benemerenze e additandole ad esempio a tutti i forestali presenti e lontani — inculcando alresì sentimenti di solidarietà e collaborazione tra Agenti — Cittadini e montanari per l'auspicata e felice redenzione delle nostre montagne.

Scherzosamente ha poi voluto domandargli quali siano state le prescrizioni di massima *adottate nella sua lunga e laboriosa esistenza perchè fosse riuscito a pervenire a sì tarda età in così ottime condizioni. E la risposta è intuitiva: vita di lavoro sereno — assiduo — tenace ritemprato dagli affetti familiari e di quella della più larga famiglia dei forestali e dei concittadini in cui il Baldan ha sì lungamente e validamente operato.*

Applausi prolungati hanno concluso il dire del Capo Regionale che ha avuto — come ha ricordato — l'immensa soddisfazione di presiedere a questo avvenimento più unico che raro.

Ha seguito nella sede comunale un rinfresco a cura dell'Appennino Gualdese e poi un pranzo che ha fraternamente accumunato Autorità, forestali, cittadini e parenti attorno all'amabile Angelo che lo presiedeva, troneggiando con la sua mole gagliarda, dalla tavola d'onore. Era presente anche il Capo dell'Amministrazione Provinciale Sig. Scaramucci.

Suggestivo è stato il momento in cui in piazza si è visto il centenario, che per l'occasione aveva indossato il cappello forestale con penna nera, passare in rivista con passo fermo, appena appoggiandosi al suo bastoncello — unitamente al Capo Regionale, il reparto di forestali che rapidamente s'era allineato per una maggiore testimonianza di affetto e di solidarietà al nonnino.

Non si poteva chiudere la bella giornata — che ha visto riunito altresì un forte nucleo di forestali intorno al proprio Capo Regionale, che li ha voluto tenere pure a rapporto senza risalire tutti l'erta dei prati di Val Sorda a m. 1200 — bellissima zona turistica in corso di valorizzazione — attraverso magnifiche pinete — oggi servite da un'ottima strada panoramica, della lunghezza di circa 10 Km., opera solerte dell'Appennino Gualdese compiuta con Cantieri di lavoro.

Ivi il pensionato Baldan ha rivisto l'opera sua e ci siamo accorti allora che nel ciglio dell'amato vecchio — al cospetto della maestà dei monti e dei cieli terzi — brillava una lagrima di commozione.

Il Centro di Cine-Cronaca — Giornale di Attualità — ha riprodotto molti episodi di questa suggestiva giornata di fraternità e di esaltazione di virtù civiche, forestali ed umane che resterà indelebile nel ricordo di tutti i presenti.

A CURADUREDDU LA FESTA DELLA MONTAGNA SARDA

Cronaca di RICCARDO SALDARELLI



Gli Alpini, la gloria della montagna italiana.

È una limpida mattinata, il sole indora già i graniti del Monte che spiccano tra il verde dei pini.

Il Limbara è oggi rallegrato dai sorrisi dei giovani, dai loro canti e dalle loro danze che addolciscono il suo tetro cipiglio.

Il verde della vegetazione è interrotto dal rosso del tricolore e dal giallo delle altre bandiere che svolazzano circondando il grande palco.

Questa grande tribuna rustica, in blocchi di granito, col suo vasto piazzale innanzi, si è dovuta strappare al monte, metro per metro, blocco per blocco. Un duro lavoro anche per le mine e per i martelli pneumatici. La dura fatica e però destinata ad essere giustamente compensata con la buona riuscita della gioiosa manifestazione.

Gli spiazzi un po' liberi sono invasi da bancarelli, che, in un certo qualmodo, contribuiscono a rendere la festa veramente campestre e popolare: giocattoli per i bambini, dolci per i ghiottoni, bibite fresche e gelati per gli immancabili ed eterni assetati. Tutti, però, sono oggi scusati e non si bada al bicchiere in più o al panino preso prima della colazione al sacco. C'è già qualcuno che balla al suono di una stonante fisarmonica.

—Nei pressi delle tende di servizio si ode un fresco e giovanile canto di ragazze. Si provano gli altoparlanti suonando il bel disco "Pastorella Sarda".

E' presto, ma già si formano dei crocchi di persone che scambiano le loro impressioni sulla organizzazione della festa. Si sono radunati i più svariati tipi di persone, naturalmente come in ogni festa campestre.

Dei rozzi contadini ,vestiti a nuovo, o in neri costumi di orbace con l'immancabile « berrita », contrastano con la spensierata e civettuola gioventù moderna: signorine rotondette coi pantaloni variopinti, ben attillati e giovanotti con gli immancabili pantaloni "jolly" dal rimbocco più chiaro.

Il personale interessato è tutto in movimento e si finisce di ultimare di fronte al grande palco, l'altarino per la S. Messa.

La gente continua ad affluire e già si scorgono le maglie verdi e le piume nere degli alpini mischiati tra la folla. Le Guardie Forestali coi loro Sottufficiali hanno il loro bel da fare per mantenere l'ordine. Gli organizzatori della Festa, con a capo l'Ispettore Regionale Dr. Renato SALDARELLI coadiuvato dagli Ispettori MEUCCI e LEPORI, fanno gli onori di casa alle Autorità giungenti.

Alle ore 11 si dà inizio alla cerimonia ufficiale con la S. Messa celebrata da Mons. GRIMALDI per il Vescovo di Tempio, in onore di S. Giovanni Gualberto di cui oggi ricorre la festa. Gli Alpini coi loro canti hanno reso più solenne la celebrazione.

Subito dopo si sono succeduti al microfono, tutti vivamente applauditi, gli oratori della festa.

L'Ing. SECHI, Sindaco di Tempio, ha portato, come ospite, a tutti i convenuti e alle Autorità presenti il caldo e sentito saluto di tutta la Gallura.

Il Vice Presidente dell'U.N.C.E.M., On.le Mariano PINTUS, anche lui figlio della forte Gallura, ha espresso parole di compiacimento al Corpo Forestale per la bella manifestazione di augurio, per un lavoro sempre più proficuo a beneficio delle popolazioni montane, illustrando la necessità e l'utilità della costituzioni dei « Consigli di valle » o « Comunità Montane », allo scopo di favorire l'incremento tecnico ed economico dei territori di mntagna.

Dopo il saluto della città di Cagliari, portato dal Vice Sindaco Dr. FONTANA, ha preso la parola l'oratore ufficiale On.le Ignazio SERRA, Assessore all'Agricoltura e Foreste. Egli ha esposto un vasto programma di lavoro, svolto e da svolgere, esaltando lo sforzo delle popolazioni montane alle quali va l'appoggio del Governo Centrale e Regionale per fiancheggiare la loro diuturna fatica.

« Occorre prima di tutto, ha detto l'On.le SERRA - ridare all'uomo della montagna una coscienza, conferirgli una dignità pari a quella che accompagna ogni altro ceto sociale, occorre che il montanaro non giudichi sè stesso inferiore agli altri uomini, ma senta che la sua opera umile soltanto in apparenza concorre come le altre, alla emancipazione dell'umanità ».

Il Comitato d'Onore della manifestazione è stato così costituito: On.le Prof. Giuseppe BROTZU, Presidente della Regione; On.le Dr. Efisio CORRIAS, Presidente del Consiglio Regionale; Comm. Dr. Luigi FERRARA, Rappresentante del Governo presso la Regione Sarda; On.le Avv. Ignazio SERRA, Assessore all'Agricoltura e Foreste; Rev. Mons. Carlo RE, Vescovo di Tempio; Prf. Dr. Ing. Alberto CAMAITI, Direttore dell'Economia Montana e Foreste; Generale di Divisione Mario GIANANI, Comandante Militare della Sardegna; Contrammiraglio Silvio CARINO, Comandante Militare Marittimo Autonomo della Sardegna; Generale di Brigata Aerea Michele PALMIOTTI, Comandante dell'Aeronautica della Sardegna; Prof. Dr. Francesco Passino, Ispettore Compartimentale Agrario della Sardegna; Dr. Giovanni Quattrocchi, Vice Direttore Azienda Stato Foreste Demaniali; Avv. Giuseppe Passino, Presidente della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Sassari; Prof. Bruno Aschieri, Presidente Regionale Associazione Alpini; Dr Giuseppe Dessì, Presidente Regionale C.A.I.

Dopo la cerimonia ufficiale è avvenuta la tanto attesa distribuzione dei cestini. La gente ha preso d'assalto i posti di distribuzione; ma in queste feste campestri un po' di confusione ci sta sempre bene.

Ciascuno si cerca un posticino all'ombra, sotto un pino o presso un masso di granito per consumare in pace la sospirata colazione al sacco. Quest'anno, per tutti, ci sono stati i cestini. Anche le più alte Autorità tranquillamente ed in allegria hanno fatto il loro semplice spuntino.

Dopo una breve "siesta", ognuno ha cercato di aggiustarsi alla meglio cercandosi un posto per lo spettacolo folkloristico organizzato dal Comitato dei festeggiamenti. Anche l'ampio palco a gradinata si è riempito fino all'inverosimile.

Ad uno ad uno si sono alternati in una smagliante fantasmagoria di colori, ori e belle donne, i bei gruppi convenuti.



Parata folcloristica di ricchi costumi sardi.

Dal ricchissimo costume di Sinnai, al quale è stato assegnato il primo premio, al semplice e suggestivo gruppo di Bono, tutti hanno ricreato la vista con le movimentate e vivaci danze del folklore isolano.

La solennità, l'armonia e l'arte dei sardi si sono fuse nelle voci del magistrale coro di Aggius. Hanno tenuto bravamente testa il coro di Tempio e quello di Buddusò, dalle austere, selvagge e misteriose espressioni che lo rendono sempre più unico e caratteristico.

Alla ricchezza e serietà dei gruppi folkloristici è succeduta la spigliatezza, la semplicità, e la vivacità dei complessini moderni: dal Trio di Berchida, al fantasioso Complesso Jiazz di Oschiri. Hanno contribuito alla riuscita dello spettacolo anche i bravi solisti.

Gli immancabili cori della montagna sono stati presentati dall'intonato gruppo campeggiatore G.I.A.C. del Limbara e dagli Alpini di Cagliari e Arborea. Una nota festosa è stata portata dal rombo delle vespe del "Vespa Club" di Cagliari.

Nel tardo pomeriggio è avvenuta la premiazione dei gruppi.

Tutti son rimasti contenti poiché ognuno ha ricevuto un premio, proporzionato alle proprie capacità.

La gente comincia a sfollare, il sole, ancora vivo, saluta con un gioviale "arrivederci", i contenti festeggianti.

Un gruppetto di mattacchioni si attarda al microfono per sfogare il proprio spirito. Il "coro" dei Forestali fa udire le sue "stentoree" e "unite" voci.

Intanto il grosso della gente si raduna intorno ai pulman. Alcuni attendono il tramonto consumando le cozze e le bibite dei baracchini.

Un piccante e fresco venticello fa decidere le persone rimanenti a imbarcarsi nei grossi autopulman e pian piano i venditori ambulanti smontano i loro banchi e se ne vanno.

Così, come aveva preso vita, il Limbara si addormenta per svegliarsi il giorno dopo solo e abbandonato, ma contento di essere stato il protagonista di una sì bella e gioiosa giornata di festa.

Riccardo Saldarelli

Vetrina

LIBRI E RIVISTE

Ci sembra di far cosa gradita a tutti gli Apinisti e, in genere, agli amanti della montagna che seguono affettuosamente l'opera benemerita della sua gente, svolta con passione con disinteresse e con intelligenza, segnalando due recenti pubblicazioni dovute ad autori qualificati, che si propongono di raggiungere un fine altamente umanitario.

E parleremo prima di un romanzo che potrebbe definirsi *« romanzo della montagna »*, di lettura avvincente e altamente dilettevole, che ha riscosso il plauso unanime della critica: *L'ambrosino* d'oro di Pietro Pensa (Editore Cavallotti di Milano, Viale Umbria, 54).

Vi è raccontata l'appassionante vicenda di un amore contrastato sullo sfondo di un periodo storico particolarmente importante, nel teatro d'azione dell'isola Comacina, della Val d'Esino, della Valsassina, di Como e di Milano.

Iniziarne la lettura corrisponde a non abbandonarla più sino alla fine, tanta è l'aderenza alla vita vissuta, così viva è la descrizione del paesaggio e così scorrevole e limpido lo stile.

Questo romanzo richiama, per il suo contenuto, per la bontà della lingua e per la semplicità e chiarezza dello stile, i romanzieri della nostra migliore produzione.

* * *

La seconda pubblicazione riguarda *« La Martinella »*, rassegna mensile di vita italiana, edita a Milano, diretta dal noto poeta e letterato Emilio Guicciardi (Via Bronzeti, 8).

La puntata VI-VII di giugno-luglio è dedicata quasi completamente alla montagna e ai suoi assillanti e numerosi problemi.

In questo numero si può dire che arte, scienza e politica montana si siano data la mano e si siano aiutate a vicenda nell'intento di divulgare la conoscenza della montagna, della sua bellezza e, sopratutto, dei suoi bisogni, ai quali occorre provvedere con tutti i mezzi e prontamente, nell' interesse della nazione, ogni anno devastarla or qua or là, da alluvioni, da allagamenti, o da frane dovute ai disboscamenti, alla incuria e all'inerzia.

LA BASE NATURALISTICA NEI MIGLIORAMENTI DEI PASCOLI MONTANI

In provincia di Pesaro dirige l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste un ormai noto cultore della floristica che, per essere forestale nelle Marche, non poteva non concentrare la sua attenzione sulla flora pascoliva dell'appennino marchigiano.

Il Prof. D'Errico — tenendo conto dei risultati negativi o di scarso rilievo avuti dal Fiori (1937) per le sue prove fatte, attraverso un decennio, anche in alcuni settori della montagna marchigiana ed, in particolare, in quella del Pietralata (prov. di Pesaro), fondate sulla lavorazione del suolo, la concimazione e la semina, ed anche sulla semplice erpicatura, eseguita con l'*erpice Howard*, seguita da concimazione e da semina, con la lavorazione e semina primaverile e con lavorazione e semina autunnale — si rese pure conto della carenza delle prove sperimentali, molte volte discordanti tra loro nel campo dei pascoli e prati-pascolo permanenti. E nel dare la dovuta importanza agli indici di pioggia, concludeva che, specialmente per il forestale, il problema dell'incremento foraggero si pone in termini di miglioramento della produttività del prato naturale permanente, il cui prodotto si raccoglie, in generale, quando si sta per entrare nel periodo più critico della siccità estiva, in un ambiente, come quello dell'appennino centrale, dove piove fino a 140-150 mm., ovvero, di impianto del prato monofita o polifita laddove — pur in condizioni favorevoli di terreno — la pioggia raggiunge, in tale periodo, limiti inferiori ai summenzionati.

Il forestale, pertanto, ha pensato prima di tutto al prato naturale falciabile, di cui interessa migliorare il cotico erboso perenne, e, non allontanandosi dalla natura, anzi, secondo i casi, aiutandola o imitandola, si è basato sul miglioramento fisico-chimico del suolo — di cui risente il cotico erboso — senza ricorrere ad alcuna rottura del terreno, salvo alcuni casi dovuti alla presenza, su modeste aree, di piante indesiderate (Brachypodium, Ononis, ecc.), la cui sicura e rapida eliminazione si può ottenere soltanto mediante lo scotennamento, la lavorazione del terreno e la semina di adatti miscugli foraggeri, costituiti da specie tra quelle presenti nel rimanente cotico erboso.

Su tali basi e cure, suggerite in linea eccezionale rispetto alle tradizionali linee del miglioramento dei pascoli, si compendia il lavoro svolto dallo studio naturalista, che ha dimostrato quanta importanza nell'alpicoltura rivesta non solo la base agronomica ma pure quella floristica.

Nuova forma di intervento è la strigliatura-demuschiatura del cotico, consistente in una speciale erpicatura eseguita con attrezzo adatto a rimuovere il muschio e il lichene, e contemporaneamente il terreno, a prepararlo per le trasemine (nel caso di cotico raro da rinfittire, cui segue, ove necessario, la rottura), e a favorire la penetrazine del concime nel terreno.

Le modalità esecutive sono state di recente mostrate ai forestali degli Ispettorati del Lazio e dell'Umbria e le fotografie scattate in quella occasione serviranno a dare un'idea della operazione.

L'attrezzo, denominato « strigliatre demuschiatore SACK », tipo U 200 o U 300 per i prati, (essendovene altri da usarsi nei seminativi), trascinato da un trattore da 40 HP, che può essere di potenza anche inferiore, a ruote gommate, percorse la superficie quattro volte in senso contrario, (cioè secondo linee tra lor più meno ortogonali), a seconda delle pendenze, e lavorò dapprima su superficie abbastanza piana, poi si portò su un versante con pendenza del 18-20% (limite che può giungere fino al 25%) operando egregiamente.

Il D'Errico — che dimostrò ampiamente, sia pure in un giorno solo di contatto con i suoi colleghi, quale ansia e passione di ricerca lo anima — assicurò che, cingolando opportunamente il veicolo, lo si poteva usare, lavorando secondo le linee di massima acclività, su versanti con pendenze dal 50-55%. La strigliatura viene eseguita dalla restrellatura del muschio — usando rastrelli a denti stretti che a guisa di pettine si fanno strisciare quasi parallelamente sul cotico erboso, conseguendo così il massimo rimosso dallo strigliatore Thomas (8 q.li ha), che si sono ancora una volta dimostrate il minerale più idoneo a fertilizzare e nello stesso tempo a correggere la reazione dei nostri terreni di montagna, a vantaggio delle leguminose. Lo sviluppo di queste era prima inibito non soltanto dall'azione selettrice del pascolamento a raso terra degli ovini, dopo lo sfalcio del prato, ma anche dalla presenza del muschio, costipato dal calpestio degli animali la cui rimozione è opportuna fare subito dopo la stagione estiva, cioè in autunno, allorchè si prepara il terreno alla concimazione, da effettuarsi nella stessa stagione durante la quale il muschi è facilmente rimovibile.

E' stato chiarito che la fertilità indotta nel terreno con le scorie dura tre-quattro anni, dopo di che occorre reintegrare il fosforo e il calcio asportati con la utilizzazione dell'erba, mentre per le calcitazioni occorre prima fare analizzare il terreno del prato da migliorare, in quanto suoli con substrati calcarei, molte volte considerati calciocarenti per mancanza di calcio in soluzione, ne sono invece dotati, sicchè la somministrazione di calce idrata può essere causa di depressione della produttività del prato.

Fu quindi indicata la necessità del « riposo » del cotico dopo i lavori, eliminando il pascolamento, provvedendo però alla falciatura per almeno un biennio nel caso di cotico chiuso, e per maggiore durata nel caso di cotico degradato e curato nelle sue ferite: ciò allo scopo di avere la evoluzione floristica naturale, e con la completa chiusura del rivestimento erbaceo.

A garantire tale finalità si rende necessaria la costruzione di recinzioni a difesa della zona dei lavori di miglioramento, nonchè la stretta osservanza di turni di pascolamento, con adeguato carico, in modo che — ogni due giorni per sezione — il bestiame possa consumare tutta la erba, quella secca (in generale graminacee) e quella verde (specie fittonanti delle diverse famiglie botaniche) dopo lo sfalcio, evitando in maniera assoluta l'eccessivo carico, causa prima di degradazione del cotico.

Per il rinfittimento di cotico erboso degradato o il rivestimento di aree nude su terreni aventi substrato calcareo, come quelli dell'appennino centrale, il D'Errico ha indicato il trifoglio bianco nano (in terreni meno aridi), la vulneraria, il ginestrino, la lupolina, la festuca degli ovini e il loietto inglese.

Poichè l'esperienza ha dimostrato che, in generale, l'andamento della stagione non consente che si ottemperi alla regola della semina primaverile per le leguminose, per cui si giunge talvolta alla fine di maggio senza poter seminare, e, se vi si provvede, si va incontro ai danni della siccità con ovvie conseguenze, si rende opportuno, almeno per le zone situate al disotto dei mille metri, e specialmente nell'ambiente appenninico, che la semina — anche della leguminosa — abbia luogo in autunno (in tal modo la strigliatura, lavoro preparatorio alla concimazione, serve anche a preparare il terreno alla semina).

Fu mostrata alla comitiva dei tecnici una originale sistemazione idraulico-pascoliva, con il collocamento in solchi del pietrame dell'erosione incipiente, e in altri — appositamente aperti, secondo l'andamento delle fosse livellari — per seppellirvi il materiale che servirà da drenaggio, liberando così una buona vota la zona pascoliva del pietrame, di conseguire lo scopo, mentre altro materiale è servito alla costruzione di piccole soglie lungo le assolcature del terreno. Nelle aree nude la semina di adatti miscugli ha costituito un lavoro di cesello per la cura delle ferite al cotico erboso.

Vennero visitati alcuni vivai destinati alla riproduzione di sementi di leguminose foraggere inselvatiche o selvatiche (ecotipi) da impiegarsi nel miglioramento o nella ricostruzione del cotico permanente dei nostri prati e pascoli di monte.

Il D'Errico si ebbe, al momento del congedo, il meritato

Ercole Bruno

(*Continua in 4ª pag.*)



Il gruppo a Monte Carpegna: Attorno all'Ispettore D'Errico i Dott. Ticchioni, Roncucci, Mannozzi-Torini, Vecchioli, Scalambretti, gli Ingg. Crisci, Giuliani e gli altri Ispettori in visita ai pascoli del Pesarese.

LA CONSULTA LIGURE DELL'AGRICOLTURA
A FAVORE DELLA LEGGE CAPPA
PER LA PICCOLA PROPRIETA' RURALE

(Continuaz. dalla 1ª pag.)
dall'art. 1158 *del Cod. Civ. ma che non sarebbe possibile conseguire ove si dotario dormiente l'iniziativa vesse attendere dal propriedel giudizio per la rivendita della sua proprietà: poichè è noto come la legge enunci bensì il diritto ma non lo renda operante se non attraverso la sentenza la quale è il titolo che lo dichiara* (*art.* 2657 *Cod. Civile*).

Sembrò, negli studi all'uopo condotti che il provvedimento da adottarsi potesse trovare nella legge 26 *agosto* 1949 *n.* 702 *quasi una anticipazione ed indicazione della sanatoria invocata, in quanto detta legge prevede all'art.* 2 *che: « ove particolari circostanze manchino gli atti di trasferimento agli attuali possessori di terreni, vengano, ai soli fini delle relative volture, accettati dagli Uffici competenti, in sostituzione di tali atti, atti di notorietà, in esenzione delle imposte di trasferimento, dai quali risulti che il diritto per il quale viene chiesta la iscrizione in catasto è stato, in conformità delle disposizioni di cui agli art.* 1158 *e* 1163 *del Cod. Civ. posseduto continuamente per* 20 *anni dal richiedente* ».

Con la proposta di legge che segue, chi è proprietario e contro il quale non si sia ancora maturata la usucapione a favore del possessore, potrà sempre, facendo opposizione all'istanza di questo ultimo, provare la sua proprietà, sia col titolo originario, sia con atti di morte, denuncia di successione e con le altre prove previste dalla legge: il suo diritto non verrà pertanto a subire pregiudizio dalla procedura instauranda.

Chi invece si vanta possessore dovrà, agli effetti dell'usucapione, far constare il possesso pacifico e continuato, con mezzi idonei, non escluso l'atto di notorietà, che valgono a provare uno stato di fatto, cioè il possesso estrinsecantesi in atti di manuale apprensione e di disponibilità animo domini da parte di esso possessore.

Mediante il procedimento proposto per il riconoscimento delle proprietà, quale è configurato nell'art. 4 *della proposta di legge, si avrà una procedura che, circondata dalla garanzia della più larga pubblicità, consentirà di ottenere dal Pretore competente, con decreto in mancanza di opposizione, o quando questa sia stata avanzata, con sentenza passata in cosa giudicata, il titolo di proprietà valido, a tutti gli effetti di legge, per ottenere la trascrizione prevista dagli artt.* 2651 *e* 2657.

Ma a rendere conseguibile il provvedimento dal quale si attende con la regolarizzazione delle proprietà, l'utile valorizzazione economica delle medesime nello stesso interesse generale, è necessario che le procedure relative ai trasferimenti immobiliari di cui si tratta, abbiano a beneficiare di esenzioni fiscali. A ciò provvede l'art. 1 *del progetto di legge.*

Con il medesimo, avuto riguardo al fatto che le zone montane sono tutte classificate zone depresse e che d'altra parte, comuni non montani sono pure classificati depressi come facenti parte di comprensori o di bacini montani, detto art. 1 *stabilisce che in tutti i comuni classificati montani dalla legge* 25 *luglio* 1952 *n.* 991, *qualunque sia la estensione ed il reddito delle particelle fondiarie, e, negli altri comuni quando la superficie del terreno non superi l'estensione di* 10 *ettari con un reddito imponibile globale dominicale non eccedente le* 36.000 *lire, i trasferimenti immobiliari, comunque avvenuti, antecedentemente alla pubblicazione della legge che non siano stati debitamente trascritti nè regolarizzati allo effetto del bollo e del registro, andranno esenti, all'atto della loro regolarizzazione, dalle tasse, imposte ed altri gravami relativi alle leggi di successione, di bollo, di registro, ipotecarie salvo gli emolumenti dovuti ai conservatori.*

La limitazione a 10 *ettari ed al reddito imponibile globale dominicale non eccedente le lire* 36.000 *per i comuni non montani è stata assunta in relazione al disposto delle norme integrative e di attuazione della richiamata legge n.* 991 (*art.* 4 *comma* 1[1] *D.P.R.* 16 *novembre* 1952, *n.* 1979).

E' superfluo accentuare la indispensabilità, per il raggiungimento dei fini della proposta di legge, delle agevolazioni di cui all'art. 1, *la quale mentre trova riscontro in varie analoghe disposizioni come, ad esempio, in quelle previste da diversi allegati al R.D.* 30 *dicembre* 1923 *n.* 3267, *limita però la sua efficacia al solo quinquennio decorrente dalla pubblicazione della proposta di legge, per non rendere troppa gravosa per la finanza la concessione.*

L'art. 3 *pone come condizione per fruire delle contemplate esenzioni che il richiedente sia in possesso di un titolo valido oppure al pacifico e continuato possesso da oltre un decennio dei terreni per i quali intende ottenere il riconoscimento di proprietà, e che appartenga ad una delle categorie dei coltivatori diretti, dei medi proprietari, dei piccoli proprietari, dei medi allevatori e piccoli allevatori. Le condizioni di appartenenza ad una di tali categorie, che trova riferimento nell'art.* 4 *delle norme integrative e di attuazione della legge* 25 *luglio* 1952 *n.* 1979, *viene ritenuta opportuna in considerazione dello spirito della proposta di legge la quale si propone di rendere possibile ai meno abbienti di conseguire l'intento di regolarizzare la loro posizione di proprietari.*

Poichè è questo principalmente lo scopo che la proposta di legge si propone: di regolarizzare le moltissime posizioni irregolari che si verificano nelle intestazioni catastali; di rendere possibile ed operante il ricorso ai benefici del credito agrario, altrimenti inutilizzabile; e di avviare per tal modo ad una lavorazione più razionale e ricca terreni ora spesso trascurati, con beneficio non solo del singolo coltivatore di essi ma della stessa economia generale.

Con il progetto di legge tale scopo sarà raggiunto rendendo possibile alle categorie poco abbienti o non abbienti del tutto, che sono proprio quelle che formano la stragrande maggioranza degli aspiranti a regolarizzare la proprietà, di conseguire i benefici considerati dalle leggi agrarie ed in ispecie da quella sulla montagna.

A questi vantaggi si aggiunge, non ultimo, quello di avviare sempre **più la** *nostra legislazione verso la definitiva formazione di quel libro fondiario, specchio fedele dello stato della proprietà, che è nei voti di tutti e particolarmente del legislatore.*

Il Montanaro d'Italia

è inviato gratuitamente a tutti gli Enti ed ai Comuni associati della Unione.

LETTERE AL MONTANARO

IN MERITO ALLE LEGGI 634-635

Egregio Sig. Direttore,

già altra volta ho avuto il piacere di aver accolto sul suo giornale (*Il Montanaro d'Italia - Anno II n.* 9-11) *un mio saggio in merito ai problemi dei Comuni della Montagna, problemi da Lei tanto coraggiosamente e tanto competentemente affrontati e dibattuti.*

Ora vorrei richiamare la Sua attenzione sulle due recenti leggi pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del 3 *Agosto corrente entrambe recanti la data del* 29 *luglio* 1957 *e precisamente la n.* 634 *" Provvedimenti per il Mezzogiorno " e la n.* 635 *" Disposizioni integrative della legge* 10 *Agosto* 1950, *n.* 647, *per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale ".*

La prima disposizione all'art. 6 *si esprime: " La Cassa per il Mezzogiorno può assumere a proprio carico gli oneri ai quali i Comuni con popolazione non superiore a* 10.000 *abitanti, ricadenti nei territori indicati all'art.* 3 *della legge* 10-8-50 *n* 646, *e successive modificazioni ed integrazioni, devono far fronte per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e per la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognature, ove i Comuni stessi si trovino nell'impossibilità di garantire in tutto o in parte con la sovrimposta fondiaria i mutui occorrenti ed i lavori siano stati ammessi al contributo statale ai sensi degli articoli* 3 *e* 11 *della legge* 3-8-49 *n.* 589 *e successive modificazioni ".*

La legge n. 635, *all'art.* 3 *ripete la disposizione dell'art.* 6 *sopra riportato sostituendo soltanto alle parole « Cassa per il Mezzogiorno » la parola « Stato » e fino a questo punto nulla da rilevare.*

Quando invece si scorre l'art. 5 *della legge n.* 635 *si ha la sorpresa di notare che il comma secondo recita: " Nei Comuni classificati montani, a' sensi della legge* 25-7-52 *n.* 991, *che sono inferiori a* 10.000 *abitanti, le opere incluse nel programma sono sempre assunte a totale carico dello Stato ».*

Di qui la discriminazione nei riguardi dei Comuni montani.

Perchè la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno non ha incluso, dopo l'art. 6 *le parole riportate al secondo comma dell'art.* 3 *della legge* 635?

Perchè si è voluto riservare un trattamento più favorevole ai Comuni classificati montani del centro-nord, nei confronti dei confratelli del mezzogiorno?

La Cassa, nei suoi sei anni di vita, ha svolto un indubbio, vasto programma di opere pubbliche ed a nessuno viene in mente di disconoscere la portata ed il valore delle opere stesse ma, nel contempo, non si può assumere che i Comuni montani dell'Italia meridionale, di popolazione inferiore a 10.000 *abitanti, abbiano risentito dalla azione della Cassa un vero e proprio tocco magico tale da farli considerare, allo stato attuale, in condizioni migliori dei Comuni aventi le stesse caratteristiche, siti nel centro-nord; tutt'altro!*

Nè, stante la precisa delimitazione della legge 635 *dal punto di vista territoriale, si può arguire che la norma riportata al seconda comma dell'art.* 3, *citato, possa essere applicabile a tutti i Comuni montani della Repubblica.*

Anche se va riconosciuto che la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno ha una portata più vasta dell'altra presa in esame, la discriminazione non appare comunque spiegabile.

PregandoLa di volermi accordare ancora una volta ospitalità, voglia accogliere, Sig Direttore, i sentimenti della mia stima.

Olinto Lopez

La base naturalistica nei miglioramenti dei pascoli montani

(*Continuaz. dalla 3ª pag.*)
riconoscimento dei più qualificati fra i tecnici e — cosa che forse ancor più lo commosse — la parola vibrante di gratitudine e di stima dei rappresentanti delle popolazioni montane, che già avevamo goduto i primi frutti dell'incremento di foraggio, restauratore del reddito loro, tradizionalmente magro. Egli sottolineò che tutto quanto aveva attratto la sua attenzione nel quadro dell'alpicoltura naturalistica aveva utilizzato nelle poliennali sue esperienze, con il risultato che era dato constatare, appena chinando lo sguardo sul terreno vellutato di trifogli, che egli più volte — durante i sopraluoghi — quasi senza avverdersene — per affettuoso istinto di montanaro appassionato, addirrittura accarezzava come sue creature. Egli ricordò che la deficenza di precipitazioni nelle regioni del Lazio e dell'Umbria non poteva più essere giustificata come il fattore assolutamente limitante degli interventi miglioratori su vaste zone pascolive, e indicava a tutti la tabella collocata in uno dei prati pascoli migliorati: « Corpo Forestale dello Stato - Miglioramento colturale di pascolo montano fondato sulla evoluzione floristica naturale aiutata mediante demuschiatura, concimazione minerale e riposo ». In quella scritta il consuntivo dei suoi sforzi e il suo programma.

L'aiuto al progresso naturale aveva dato risultati insperati ed, a ragione, costituisce il campanello d'allarme per il rinascere dell'attività ricostitutiva dei pascoli appenninici degradati, su base economica e realistica.

E che la parola, ma soprattutto i fatti, dell'Ispettore Capo D'Errico abbiano convinto tutti, venne dimostrato dal reiterato applauso di tutti i partecipanti al Convegno, alla fine dell'indimenticabile visita ai prati-pascoli della provincia di Pesaro.

Il Montanaro al mercato
NOTA ECONOMICA

Durante il mese di agosto, cui si riferisce questa rassegna, i mercati cerealicoli hanno registrato una discreta attività, malgrado le festività di ferragosto, che hanno frenato l'attività mercantile in tutti i settori.

L'offerta del grano è andata man mano aumentando, con il proseguire delle operazioni di trebbiatura anche nelle zone montane. La disponibilità del prodotto è al suo massimo, tuttavia non si registrano flessioni nei prezzi, specialmente per il frumento tenero. Il mercato del grano è caratterizzato, sostanzialmente, da una situazione di soddisfacente equilibrio, che pone i produttori in condizioni di tranquillità circa il collocamento della quota al di fuori dell'ammasso.

Normale il mercato della patata, i cui prezzi si mantengono intorno alle 20 lire il chilo: la produzione è prevista all'incirca uguale a quella dell'anno scorso per cui non si prevedono particolari difficoltà di collocamento.

Prosegue attiva la richiesta di legumi per uso alimentare, dato il periodo stagionale favorevole per la formazione delle scorte invernali.

Nel comparto dei vini è perduta la stasi, malgrado gli sforzi delle categorie interessate e le disposizioni governative intese a facilitare l'avvio alla distillazione delle partite di qualità scadente. Le scorte invendute dell'ultima vendemmia sono ritenute cospicue — circa un terzo dell'intera produzione destinata al commercio e di non facile smaltimento prima della nuova vendemmia.

Scambi attivi nei mercati ortofrutticoli, specie per quanto riguarda la frutta fresca, molto richiesta dal consumo e pertanto con prezzi sostenuti, anche in relazione alla limitata produzione di alcune zone danneggiate dai freddi tardivi. Il prodotto più trattato è l'uva; più calmo l'andamento delle pere e delle mele. In ripresa il mercato della frutta secca, in particolare delle nocciole che sono trattate sulla base dei seguenti prezzi, espressi in lire a quintale:

Tonde in guscio avellinesi 23.000
Tonde sgusciate avellinesi 56.000
Lunghe in guscio S. Giovanni 25.000
Lunghe sgusciate S. Giovanni 52.000

Nel settore zootecnico, il ritmo delle contrattazioni del bestiame bovino da macello è andato gradualmente riprendendo in relazione al ritorno alla normalità della richiesta da parte dei grandi centri di consumo. I prezzi si mantengono sempre sostenuti per tutte le categorie, compresi i vitelli, per i quali le quotazioni hanno raggiunto livelli eccezionalmente elevati, che in alcune piazze e per le qualità migliori superano le 600 lire il chilo peso vivo. Minore interesse si segnala per il bestiame bovino da vita, i cui prezzi sono rimasti stazionari in quanto l'offerta è piuttosto contenuta dato che le disponibilità foraggere delle aziende non presentano particolari difficoltà.

Situazione un po' meno pesante del mercato suinicolo specie per i capi d'allevo. Anche i capi da macello hanno mantenuto le quotazioni sui livelli massimi in relazione ad una ravvivata richiesta dell'industria salumiera.

I prodotti della pastorizia non attraversano in questo momento una situazione molto favorevole, specialmente il formaggio pecorino per il quale non si è ancora delineata la richiesta per l'esportazione.

Anche il mercato delle lane è un po' fermo e i prezzi che si praticano per i principali tipi sono i seguenti, in lire per chilo:

Sopravvissana sucida dell'Agro romano 820
Abruzzo di seconda, sucida 680
Abruzzo di prima, saltata 1.100
Lucania di prima, saltata 1.100
Calabria tessile, sucida 700
Gentile di Puglia, saltata 1.150
Altamura da materasso, sucida 750
Sardegna matriciana, sucida 600

Tra i formaggi, oltre il grana, che ha mantenuto una buona intonazione mercantile, vanno segnalati per sostenutezza di prezzo l'emmenthal e lo sbrinz. Bene trattati anche l'asiago e il montasio sulle piazze venete.

Stazionario il mercato delle pelli greggie da pellicceria, i cui prezzi hanno oscillato entro gli estremi seguenti, per prodotto consegnato o spedito alle concerie:

Agnello lire a kg. 450-800
Montone lire a kg. 300-350
Capretto lire a kg. 400-750
Coniglio e lepre lire a kg. 150-250
Lontre di fiume ogni pelle 500-700
Volpi delle Alpi ogni pelle 350-450
Martore ogni pelle 2.500-3.000
Faine ogni pelle 3.000-3.500
Puzzole ogni pelle 400-450
Talpe ogni pelle 10-14
Scoiattoli ogni pelle 70-80
Nutrie ogni pelle 300-350
Volpi argentate ogni pelle 2.000-2.200
Ermellini delle Alpi ogni pelle 200-220

Il mercato del legname da opera non offre ancora indicazione di ripresa dopo la pausa del ferragosto. Nel Trentino-Alto Adige le contrattazioni sono infatti molto limitate e ciò viene attribuito ai notevoli acquisti effettuati dai commercianti durante i primi sei mesi dell'anno per cui esisterebbero tuttora notevoli giacenze. I prezzi praticati alla produzione sono stati comunque i seguenti, in lire a metro cubo:

Abete in tronchi da sega da m. 4 e cm. 18 di diametro in su, lire 28.000; tombante 33-38.000; segati monte 30-33.000; tavole di primo assortimento 50-57.000, di secondo assortimento 34-39.000, di terzo 27-34.000. I tronchi di larice sono stati trattati intorno a 25.000 lire il metro cubo, secondo il diametro .

Sul mercato di Cosenza, il pino in tronchi da sega è stato pagato da 13.000 a 13.500 lire il metro cubo; il pioppo, sempre in tronchi, 9.500-10.000 e l'ontano 14.000-15.000.

Nel comparto dei mangimi, la situazione generale permane non favorevole ai produttori. I prezzi dei foraggi sono invariati, quelli del granoturco hanno registrato solo moderati aumenti in dipendenza delle diminuite disponibilità. Calmo il mercato dei panelli e delle farine di estrazione. Marcate rivalutazioni hanno invece accusato le quotazioni dei cruscami in genere.

Circa il mercato dei prodotti di normale acquisto da parte degli agricoltori, si riportano, a titolo informativo, i seguenti prezzi dei concimi chimici più impiegati (al quintale).

Perfosfato minerale	18/20	s/juta	2.000
Scorie Thomas	18/20	s/carta	1.920
Calciocianamide	21%	s/carta	3.860 (75 kg)
Solfato ammonico	21%	s/juta	4.000
Nitrato ammonico	21%	s/juta	3.540
Nitrato Calcio	15/16	s/juta	3.700
Fosfoammonio	13/15-8/9	s/juta	3.950
Fosfato « A »	20/21-40/42	s/carta	8.500
Fosfato « N »	8/9-16/18	s/carta	3.900
Iperfosfoato «Reno»	26/28	s/carta	2.400
Solfato potassico	48/50	s/carta	5.170
Superfosfato d'ossa	19/21	s/juta	3.000

Invariato il prezzo degli antiparassitari e dei carburanti agricoli.

DIRETTORE
MARIANO PINTUS

REDATTORE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24 Roma - Tel. 684.766